

Il problema delle carceri nel tempo del Covid-19

La rivolta dei penitenziari in Italia fa emergere serie problematiche che chiedono una riflessione da parte delle istituzioni. Ma l'exasperazione e la violenza non sono mai buone consigliere

Publicato su Vatican Insider il 12 marzo 2020

La rivolta negli istituti di pena del nostro Paese, esplosa a causa dei provvedimenti precauzionali per evitare la diffusione del Covid-19, è l'ultima goccia che ha fatto "traboccare il vaso" sul problema della detenzione. Le nostre carceri sono in sofferenza non certo per colpa né dei direttori, né del personale di sorveglianza. Sembra esserci a monte una poca attenzione nei confronti delle problematiche carcerarie e quando c'è, pare privilegiare quelle burocratico-amministrative.

Ciò che viene stigmatizzato non solo dai detenuti, è il problema del sovraffollamento in tutti i penitenziari, che, vista l'epidemia del coronavirus, crea una legittima preoccupazione per la facilità del contagio in simili circostanze. Le richieste dei detenuti, rivolte ovviamente ai responsabili della politica e delle istituzioni, sono quelle di ridurre il sovraffollamento, anche attraverso la concessione di indulti o di altri provvedimenti, sempre nella legalità, che realmente portino la popolazione carceraria ai numeri previsti e consentiti per una capienza pertinente all'adeguatezza delle suddette strutture.

Credo sia doveroso prendere seriamente in esame il disagio espresso da quasi tutte le carceri del nostro Paese, e non solo da parte dei detenuti, e concretamente far in modo che la detenzione sia corrispondente alla gravità del delinquere dei soggetti i quali, mentre consumano ovviamente la pena giustamente meritata e inflitta dalla magistratura, hanno diritto alla loro dignità di persona e all'opportunità di poter prendere coscienza di un adeguato cambiamento di condotta, essendo questo lo scopo della sanzione punitiva.

Ma come questo potrà essere recepito, se non vi è da parte delle istituzioni un atteggiamento giusto ed equo nel trattamento e negli ambienti carcerari, dove vi possa essere anche quella dimensione rispettosa di ogni igiene? I detenuti che temono per la propria incolumità e che hanno fatto sentire le loro preoccupazioni di diverso genere, sappiano che la società è consapevole dei loro disagi e chiede - a chi di dovere - di interessarsi e provvedere concretamente per venire incontro e risolvere le problematiche più eclatanti.

Ai detenuti si consiglia di non intraprendere la via della protesta violenta o dell'evasione, ma di pretendere il dialogo, ad esempio attraverso la figura del Garante, che pur nei suoi limiti, può con autorevolezza presentare nelle sedi istituzionali le loro giuste rivendicazioni. Una vicinanza anche agli agenti carcerari, che guadagnano onestamente il loro pane, garantendo sicurezza e rispetto per le persone e l'istituzione dove operano.

L'exasperazione e la violenza non sono buone consigliere nel pretendere ciò che è giusto e dignitoso. Chi ha la responsabilità del vivere dei cittadini deve garantire comunque rispetto e dignità anche del reo e non può disattendere di far sì che il sistema carcerario possa essere riabilitativo ed educativo. Pur essendo questo momento difficile per le problematiche sanitarie ed economiche, non sarebbe fuori luogo prendere in esame anche questa disattenzione alla dignità delle persone detenute.

Mons. Ettore Malnati - *Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste*